

Credere pensando al servizio di fede e cultura

DA IERI A ROMA IL CONVEGNO DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE E DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE IN ITALIA

DA ROMA MIMMO MUOLO

Facoltà teologiche e Istituti superiori di scienze religiose non sono solo strutture di trasmissione del sapere. Possono e devono diventare anche luoghi capaci di «sanare la frattura tra scienza e fede», come ha scritto il segretario generale della Cei monsignor Giuseppe Betori. O se si preferisce, come ha sottolineato monsignor Nunzio Galantino, istituzioni pronte a «mettere le loro energie al servizio di una presenza che ridica nei nuovi areopaghi il bisogno di credere pensando». Si è aperto ieri pomeriggio con queste notazioni il Convegno delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di scienze religiose, che vede riuniti a Roma oltre 180 docenti provenienti da tutta Italia. Dopo il saluto di monsignor Franco Giulio Brambilla, presidente del Comitato per gli Studi Superiori di teologia e di Scienze religiose, è stato monsignor Galantino, responsabile del neonato Servizio Cei preposto al settore, a ricordare il cammino pluriennale che ha portato all'attuale assetto. Il segretario generale della Cei, invece, non potendo intervenire di persona, perché impegnato con i lavori del Consiglio permanente, ha inviato un proprio saluto, letto in aula da suor Feliciano Moro, che da molti anni segue l'attività degli Istituti.

«L'attenzione che la Cei da sempre riserva ai temi della formazione teologica dei presbiteri e dei laici – scrive il vescovo – ha fatto, nel Consiglio Permanente dello scorso gennaio, un ulteriore passo avanti con la istituzione del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose. È un Servizio – spiega Betori – di cui la segreteria generale ha voluto dotarsi per tenere vivo il legame con le strutture accademiche di formazione teologica presenti sul territorio nazionale e per dare concreta attuazione al bisogno di accompagnare con una coerente ed intensa riflessione critica la chiamata ad essere testimoni del Signore Risorto nei nuovi areopaghi». Urge soprattutto ricomporre la separazione tra ragione e fede, ricorda il segretario generale, citando la *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II e il pensiero di sant'Agostino secondo cui «la fede se non è pensata non è nulla». Perciò, prosegue, «alle strutture accademiche di formazione teologica è affidato il compito di sanare questa frattura e di mostrare la fecondità del rapporto tra l'esperienza della fede ed un corretto ricorso alla ragione». Betori sottolinea infine le parole con le quali Benedetto XVI ricordava Antonio Rosmini. «Il suo esempio aiuti la Chiesa, specialmente le comunità ecclesiali italiane, a crescere nella consapevolezza che la luce della ragione umana e quella della Grazia, quando camminano insieme, diventano sorgente di benedizione per la persona umana e per la società». Il lavoro che attende le strutture accademiche di formazione teologica è destinato dunque a svolgersi su più livelli. Innanzitutto, ha ricordato monsignor Galantino, si colloca «all'interno di una riflessione capace di spingere le nostre realtà formative ad andare ben oltre la preparazione degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole». Occorre perciò, «allargare la tipologia di 'specializzazioni' offerte dagli Istituti, in vista di nuove forme di 'professionalità' al servizio della vita ecclesiale e dell'animazione cristiana della società». Senza dimenticare, ha aggiunto il responsabile del nuovo Servizio nazionale, che «tra le motivazioni del riordino, un posto di rilievo l'ha avuto e continua ad averlo

senza dubbio il progetto per la creazione di uno 'Spazio europeo dell'Istruzione superiore', che è l'obiettivo generale del cosiddetto *Processo di Bologna*. Di quest'ultimo – un processo di riforma che si propone di realizzare entro il 2010 spazi per accrescere e la mobilità dei cittadini europei e promuovere l'istruzione superiore europea nel mondo – ha parlato ieri monsignor Vincenzo Zani, già direttore dell'Ufficio scuola della Cei e attualmente sottosegretario della Congregazione per l'educazione cattolica. «I grandi cambiamenti in atto rendono indispensabile il ripensamento dei processi formativi da proporre alle future generazioni», ha fatto notare il relatore. «La nuova prospettiva che si è aperta con il *Processo di Bologna* punta dunque a creare un modello di formazione universitaria che sia percepito come tale nella sua identità all'interno e soprattutto all'esterno dell'Europa. Pur indicando parametri comuni ai quali i sistemi universitari dei vari Paesi dovranno attenersi – ha ricordato Zani – esso tuttavia manterrà e valorizzerà le diversità storiche e culturali di ogni ateneo e di ogni sistema vigente». Per questo anche la Santa Sede vi ha aderito. La giornata di lavori è stata poi completata dagli interventi di padre Franco Imoda, presidente dell'Agenzia per la verifica la promozione della qualità, che ne ha spiegato il funzionamento, e di don Vincenzo Annicchiarico, responsabile del Servizio nazionale Irc, che ha parlato della professionalità dell'insegnante di religione.

Gli interventi di Galantino, Zani, Brambilla, Imoda, Annicchiarico e il messaggio di Betori: «Sanare la frattura tra scienza e fede»



Da ieri a Roma il Convegno nazionale delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di Scienze religiose